



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Oggi le Considerazioni finali del Governatore Fazio, mentre si prepara il nuovo governo di centro-destra di Berlusconi

Poteri e limiti di Bankitalia nell'età dell'Euro

Bianca Di Giovanni

ROMA Bankitalia oggi sotto i riflettori, nel bel mezzo dell'era euro. Quali prerogative restano a Palazzo Koch dopo l'avvio, nel '99, della Banca centrale europea? Sicuramente il ruolo di «vigilante» sul sistema del credito non è stato intaccato dalla nascita dell'istituto di Francoforte. Un ruolo che non è condiviso da tutti gli istituti centrali europei, tant'è che in Inghilterra ad esempio è affidato ad un organismo esterno alla Banca. La funzione di vigilanza e supervisione è condotta attraverso ispezioni e controlli nei bilanci dei diversi istituti. Via Nazionale ha voce in capitolo anche sulle scelte strategiche del management, oltre a poter intervenire

sulla corporate governance. Insomma, sulla vigilanza l'autonomia è totale. Il discorso cambia, e di molto, sulla politica monetaria. E' in questo campo che l'istituto centrale si è visto ridurre il campo d'azione, tanto che la competizione con Francoforte spunta fuori come un fiume carsico ad ogni dibattito sulla nuova architettura del credito. Seppur ridimensionato, il ruolo di Bankitalia non è stato «cancellato» dall'arrivo dell'euro. A Francoforte, dove si detengono le redini della politica monetaria con le decisioni su i tassi di riferimento e costo del denaro, Bankitalia partecipa, assieme alle sue «omologhe» dell'Unione, del sistema europeo di banche centrali. E quindi concorre a definire gli indirizzi di

politica monetaria. Le decisioni prese a livello europeo dovranno poi essere attuate, giorno per giorno, nelle diverse realtà nazionali. E qui rientrano in gioco le diverse banche centrali, ma soltanto con poteri operativi. L'eurosistema, cioè il gruppo dei 12 banchieri centrali appartenenti all'area euro, ha come compito primario il mantenimento della stabilità dei prezzi. A Roma, comunque, sono rimaste diverse altre funzioni. Palazzo Koch, ad esempio, mantiene il compito di emissione di moneta. Ma anche qui la nascita della nuova valuta ha «trasferito» a Francoforte il potere di decisione sul numero di banconote circolanti. Dal 1998 è stato affidato a Via Nazionale anche il compito

di supervisione di quei mercati che sono rilevanti per le politiche monetarie. Otto anni prima sono stati conferiti all'Istituto poteri di Antitrust nel settore bancario. La «missione» è quella di favorire la concorrenza tra le varie banche. Dal 1990 ad oggi, Via Nazionale ha avviato 33 istruttorie, di cui 16 sul fenomeno delle concentrazioni, 12 su quello degli accordi e 5 su abusi di posizioni dominanti. Via Nazionale detiene anche funzioni di analisi, ricerca e studio in materia economica e istituzionale; e assieme alla Banca centrale europea sorveglia i sistemi di pagamento. In questo ambito, Bankitalia ha il compito di promuovere l'efficienza del sistema e la sua sicurezza. Nel campo della politica eco-

nomiche, Palazzo Koch esercita anche attività di alta consulenza per gli organi costituzionali. La Banca svolge inoltre il servizio di tesoreria dello Stato. Oggi ci si attende che Fazio metta mano ad un dettagliato resoconto sul mondo del credito e della finanza, che negli ultimi tempi non ha mancato di fornire temi «scottanti». A partire dal ruolo delle fondazioni, redarguite dal Governatore in occasione del cambio al vertice alle Generali. Sempre sulle fondazioni si aspetta il giudizio di Fazio sull'atto di indirizzo emanato qualche giorno fa dal Tesoro che ha inasprito le condizioni di incompatibilità per gli incarichi degli enti. Quanto alle concentrazioni bancarie, l'indicazione negli ultimi tempi è stata una sola: basta così.

I salari crescono, meno dei prezzi

In un anno più 2,6%. La Cgil: seri danni per la ripresa economica

Angelo Faccinetto

MILANO L'inflazione cresce, gli stipendi no. O, almeno, non abbastanza. Nello scorso mese di aprile - a rilevare è l'Istat - le retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti sono aumentate dello 0,8 per cento rispetto a marzo. Su base annua - cioè rispetto all'aprile del 2000 - l'aumento complessivo è stato del 2,6, quello tendenziale, invece, si è fermato al 2 per cento. Grazie all'applicazione delle indennità e degli aumenti tabellari previsti dai contratti, ma, soprattutto, grazie all'entrata in vigore di alcuni accordi. Da quello dei giornalisti a quello dei lavoratori agricoli, passando per la pubblica amministrazione e il personale di terra del trasporto aereo. Il tutto, comunque, mentre l'aumento del costo della vita, che pure negli ultimi due mesi ha fatto registrare un certo raffreddamento - ieri è arrivata la conferma che il livello dei prezzi, a maggio, è salito dello 0,3 contro lo 0,4 di aprile - si è assestato attorno al 3 per cento. E non consola granché che l'Isae - in attesa di un più 1,8 per il 2002 - preveda un ulteriore rallentamento per fine anno, con un tasso attorno al 2,7. Sempre sotto l'inflazione si resta.

Le cose, per le buste paga, vanno appena meglio solo se a raffronto si prendono i tassi di inflazione programmati. Che però alla prova dei fatti si è rivelata virtuale. Sulla base dell'applicazione dei contratti in vigore alla fine di aprile - e al netto dei rinnovi - l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali, nel 2001, registrerebbe un incremento medio, sull'anno precedente, dell'1,8 per cento. Leggermente superiore al tasso di inflazione programmato, fissato all'1,7 per cento. Ma, appunto, al di sotto di

quella reale.

L'incremento - sottolinea l'Istat - è da attribuire, per i due terzi, ai miglioramenti retributivi previsti dai contratti in vigore. A beneficiarne, come detto, soprattutto agricoltura e pubblica amministrazione, rispettivamente con aumenti congiunturali dell'1,2 e del 2,1 per cento. Mentre l'industria ha fatto registrare solo un modestissimo più 0,2. E non è un caso. Visto che, mentre alcuni contratti di settore sono in scadenza, e quindi non producono più effetti trainanti sulla busta paga, per molti di quelli scaduti - integrativi compresi - l'intesa sembra ancora essere ancora lontana.

Alla fine di aprile, i contratti nazionali di lavoro in attesa di rinnovo, secondo l'Istat, erano 26 e circa cinque milioni e mezzo i lavoratori interessati. Tra questi, i metalmeccanici (per la loro vertenza, secondo il leader della Fiom, Claudio Sabattini, si sta semplicemente assistendo a una «fase di ricerca del confronto»), gli alimentari e i dipendenti del commercio.

Proprio con l'occhio allo scarto persistente tra l'incremento del tasso d'inflazione e l'aumento di salari e stipendi, scende in campo la Cgil. Che, per bocca del suo segretario confederale Walter Cerfeda, oltre all'immediato rinnovo dei contratti aperti, torna a chiedere al governo che nel prossimo documento di programmazione economica e finanziaria fissi, per il biennio 2002-2003, un tasso di inflazione programmata in linea con

quella reale. Cioè non meno del 2,4-2,5 per cento. «Dai dati forniti dall'Istat - sostiene Cerfeda - emerge il consolidamento dello zoccolo duro dell'inflazione, che resta molto lontana dal tasso programmato nel precedente Dpef. Questo ha come conseguenza una perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e un danno per la ripresa economica, visto che si indebolisce la domanda interna. Ormai si impone una discussione seria sul valore del salario nel mondo del lavoro dipendente». Sul rapporto inflazione-busta paga prendono posizione anche il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, e il segretario confederale Uil, Adriano Musi. «L'inflazione - dice Pezzotta - è un problema vero sul quale ci si trascina da mesi e sul quale sembra ci sia una insipienza altissima da parte di tutti, che continuano a dire che non è un problema mentre invece lo è e incide sul reddito dei lavoratori». Il segretario Cisl sollecita l'adozione di politiche inflazionistiche. Sul versante del controllo dei prezzi e delle tariffe, anzitutto. Sia a livello nazionale che locale. «Si tratta di attivare politiche che siano in grado di far recuperare il potere d'acquisto ai lavoratori - afferma dal canto suo Musi -. Se i dati presentano un'inflazione non lontana dalla media europea, la forbice tra inflazione reale e programmata cresce». Intanto, nel periodo gennaio-aprile del 2001, i conflitti sono costati circa 878mila ore di lavoro. Rispetto allo stesso periodo del 2000, una riduzione del 36,2 per cento.

Per il sindacato è necessario chiudere i contratti e rivedere nel prossimo Dpef il tasso di inflazione programmata



BRESCIA La crisi del sindacato mina anche la fiducia nei rapporti coi lavoratori: da qui la riflessione che i metalmeccanici bresciani della Fiom, assieme a moltissimi altri lavoratori non iscritti, hanno condotto da gennaio in 400 assemblee. Il sindacato deve cambiare rispetto al passato, ed ora, di fronte alla politica del governo di centro destra e della Confindustria, deve scegliere. O proseguire come prima con l'accordo del '93, ma così facendo sbaglierebbe, oppure prende atto della propria crisi di rappresentanza e di progettualità ed esce dalla difensiva, avanzando un progetto di cambiamento della società e ponendo in cima ai suoi pensieri il miglioramento delle condizioni di vita, lavoro, salario. Inoltre deve cessare che si firmino contratti di categoria senza il consenso dei lavoratori. La firma del sindacalista è valida solo se convalidata dal lavoratore ed occorrono

regole certe di democrazia nel sindacato e che sia varata la legge di rappresentanza. E, nel sindacato, tutti i nuovi soggetti a tutti i livelli abbiano rappresentanza, pertanto gli immigrati devono poter accedere fino ai gruppi dirigenti a tempo pieno. Tutto questo hanno chiesto le 400 assemblee e il direttivo territoriale, proposte che saranno presentate all'assemblea dei delegati il 15 giugno, alla festa di centenario della Fiom bresciana. Così riassume la discussione il segretario Osvaldo Squassina: «La politica dei redditi ha dato risultati negativi perché sono calati l'occupazione e i salari ed il loro potere d'acquisto, nonostante i cinque anni di crescita economica i cui profitti sono stati interamente incassati dalle imprese». Per cambiare si parte dai contratti, la cui durata - spiega Squassina - dev'essere triennale, non più biennale, con aumenti salariali non più in base all'inflazione programmata, che è un imbroglio perché usata di fatto per ridurre i salari. Gli aumenti devono invece basarsi sull'inflazione attesa e, in caso di ulteriore divario, l'aggiustamento deve essere automatico: non si torna alla scala mobile, ma se i prezzi aumentano del 4 per cento, i salari automaticamente sono rivalutati del 4 per cento. Con riferimento al contratto, per il biennio 2001-2002 l'inflazione programmata deve essere alzata da 2,9 al 3,8 per cento, come prevede il patto di stabilità europea. Inoltre, i contratti nazionali devono tenere conto del trend di crescita della produttività, oppure del Pil. Assieme al contratto nazionale, di cui viene ribadito il valore primario, e respingendo i contratti territoriali, occorre rafforzare il contratto aziendale che tenga conto però delle trasformazioni dell'impresa.

Operaia di industria alimentare

La Fiom di Brescia discute l'accordo del '93 dopo 400 assemblee
Tutelare le buste paga dall'inflazione con una nuova iniziativa sindacale

Nel piano una rivoluzione delle politiche aziendali Basilea, Roche taglia Tremila posti a rischio

BASILEA. Dopo tante indiscrezioni, ultima quella del Financial Times di ieri, la Roche, alle 17.15, pochi minuti dopo la chiusura delle contrattazioni di Borsa, ha confermato un pesante piano di riduzione dell'organico, con tagli di circa 3mila persone nel corso dei prossimi due o tre anni.

Il piano, che porterà a una riduzione dell'8 per cento dell'organico complessivo, mira alla riduzione dei costi e all'aumento della redditività dell'area farmaceutica del gruppo, un'area che oggi impiega circa 41mila dei 65mila addetti del gruppo elvetico. E che genera circa un terzo del fatturato.

Le misure, secondo le previsioni del gruppo elvetico, dovrebbero consentire un aumento del margine operativo delle attività farmaceutiche al 20-25 per cento nel corso dei prossimi due o tre anni e seguono un esercizio che

per Roche ha segnato una crescita del fatturato del 7 per cento (a 17,68 miliardi di franchi), un ritmo decisamente inferiore a quello fatto registrare dall'insieme del comparto.

In particolare la Roche vuole ridurre la produzione chimica a Basilea, sede storica del gruppo. I tagli, hanno precisato fonti dell'azienda, interesseranno per circa 1.100 unità due siti negli Usa, per 700 quello britannico di Welwyn e per altri 600 il sito svizzero di Basilea.

In attesa della presentazione del piano, avvenuta come ricordammo alla chiusura del mercato, le azioni Roche hanno chiuso ieri con un calo del 2 per cento a 134,75 franchi.

Per gli analisti della «Zuercher kantonalbank» le misure adottate dal gruppo si tradurranno in una riduzione dei costi per circa 600 milioni di franchi.

Il segretario della Fillea Cgil insultato in un cantiere del subappalto a La Spezia Minacce al sindacalista edile «Torna a casa marocchino»

LA SPEZIA Il segretario generale della Fillea Cgil di La Spezia, Moulay El Akkioui, 36 anni, è stato insultato, minacciato di morte e malmenato dal gestore di una impresa edile che sta costruendo un grosso centro servizi in periferia. Alle 13.30 il sindacalista si è presentato al cantiere della «Spazio Edile» di tale Maria Puleo, una ditta di Bagheria (Palermo) che opera in subappalto per conto della cooperativa cattolica di Reggio Emilia. Racconta lo stesso Moulay: «Assieme a me c'erano il presidente della cooperativa cattolica, e il suo geometra, i quali dovevano consegnare ai lavoratori gli stipendi e la busta paga di maggio. Sei mesi fa, poiché la «Spazio Edile» non pagava gli stipendi, avevo chiesto l'intervento della appaltatrice».

Mentre è in corso la consegna della paga e i lavoratori firmano la ricevuta, il responsabile della «Spazio Edile» ha uno scatto di rabbia, si avventa contro il sindacalista: «Mi

ha detto: «Dovresti tornare a casa tua sporco marocchino ti spacco la faccia, ricordati che te la faccio pagare». Questo davanti ai testimoni, compreso il suo avvocato, ma in disparte mi ha anche minacciato che era capace di spararmi e in pubblico ha continuato a insultarmi: «Vattene a fare il vu cumprà» e intanto mi gesticolava col pugno vicino alla faccia e poi, quando mi ha dato una gomitata nella pancia, allora ho chiamato il 113, ma quando è arrivata la polizia lui era già andato via». L'aggressore figura come dipendente dell'impresa, che opera con una trentina di lavoratori, di cui solo la metà in regola. Il sindacalista si è fatto medicare al pronto soccorso. L'avvocato della Cgil Alberto Benifei procederà con le denunce, sia per attività antisindacale, sia sul fronte penale.

Moulay è in Italia da 12 anni, dal '92 segretario Cgil di La Spezia, da un anno e mezzo è alla testa degli edili Cgil, circa un migliaio di iscritti,

e della vicenda della «Spazio Edile» si era interessato per delega degli stessi lavoratori: «Sei mesi fa, quando mi ero presentato per la prima volta, lui mi aveva cacciato dal cantiere. Gli avevo spiegato che ero il segretario della Fillea, e lui aveva risposto che non gliene fregava niente e che io non potevo entrare». Per questo motivo Moulay scrive ai dirigenti della «impresa madre», la quale da allora si occupa direttamente delle buste paga. L'ultima volta è stato un mese fa.

Simone Donelli, segretario ligure Fillea: «Una aggressione inaudita: i lavoratori sappiano però che da noi sono ben tutelati, nonostante questi fatti che accadono quando imprese di bassa qualità si moltiplicano sul territorio, come in questo periodo, con i subappalti selvaggi che portano sul mercato ditte inadeguate, e le conseguenze vengono sempre scaricate sui lavoratori.

g.lac.

Forse già oggi l'intesa. Meno disagi nel pubblico impiego Scioperi nei servizi L'accordo è vicino

MILANO Meno disagi nella scuola, nella sanità e negli altri settori del pubblico impiego durante gli scioperi del personale. È questo l'intento del protocollo d'intesa a cui stanno lavorando l'Aran (l'agenzia per la contrattazione) e i sindacati e che oggi potrebbe portare ad un'intesa.

Il pubblico impiego accoglie, dunque, l'invito della commissione di garanzia, presieduta da Gino Ciampi, a fissare codici di autodisciplina per ridurre al minimo i disagi agli utenti.

Servizi minimi. Il protocollo rinvierà agli accordi di comparto l'individuazione delle prestazioni indispensabili in caso di sciopero, compreso il numero di lavoratori che presterà servizio. I contratti definiranno la durata della protesta che, se inferiore alla giornata, dovrà essere fatta in modo tale da comportare minori disagi per gli utenti: di regola all'inizio o alla fine del turno e tenendo conto di eventuali fasce protette. I contratti dovranno anche definire l'intervallo mi-

nimo tra uno sciopero e quello successivo.

Procedure di raffreddamento. Il periodo complessivo della procedura conciliativa dovrà essere indicato negli accordi di comparti sulle prestazioni indispensabili e dovrà avere una durata congrua rispetto alla possibilità di comporre la controversia. Se la conciliazione avrà esito positivo, il verbale sarà inviato ai garanti e dovrà contenere la revoca dell'agitazione. Che, in tal caso, non rappresenterà forma sleale di azione sindacale secondo quanto prevede la legge. Se il tentativo di conciliazione fallirà, invece, nel verbale saranno indicate le ragioni del mancato accordo e le parti si riterranno libere di procedere secondo le consuete forme sindacali nel rispetto delle leggi e dei contratti.

Il segretario confederale della Uil, Antonio Foccolo: «Andiamo all'Aran con l'idea di arrivare ad un accordo. Si tratta di linee guida che poi saranno ratificate dai contratti».